

Il racconto di una giornata in memoria di Stefania Severini, alla scoperta della libertà

LE RADICI DELLA LIBERTÀ

Il seminario in ricordo della Professoressa Stefania Severini tenutosi il 29 Marzo 2019 nell'auditorium del nostro liceo ha avuto come protagonisti i docenti dell'Università di Macerata Donatella Pagliacci e Roberto Mancini i quali hanno affrontato il tema della libertà attraverso il pensiero di Agostino da Ippona e di Hannah Arendt.

Dopo l'accogliente apertura del dirigente Prof. Ansovini, la Prof.ssa Pagliacci nel suo intervento ha ricostruito le radici della libertà in Agostino. Radici che ci conducono indubbiamente alla *voluntas*, un bene dato e in potenza buono, che può condurre l'uomo verso il bene ma anche distrarlo da esso e, in assenza di grazia, condurlo anche al male. La *voluntas*, infatti, strettamente congiunta all'*amor*, porta l'uomo o ad amare i beni in modo infinito, estorcendogli la propria libertà, o ad amarli in modo finito, senza un eccessivo attaccamento, lasciandolo libero.

La professoressa ha concluso con la citazione agostiniana "ama e fa ciò che vuoi" la quale riassume l'impiego dell'amore secondo Agostino: amando l'uomo sperimenta la propria libertà.

"Ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene." (Ep. Jo. 7, 8)

Il professor Mancini ci ha proposto invece il pensiero di Agostino attraverso la riflessione di Hannah Arendt, filosofa di origine ebraica che attinge dal pensiero di Agostino le categorie bibliche al di là di quelle greche e tenta di declinare Agostino nel pensiero del Novecento. In particolar modo è stato preso in considerazione il tema di libertà così come emerge nel suo saggio *Il concetto di amore in Agostino in cui la Arendt affronta l'amore nei suoi aspetti fenomenologici ed esistenziali*. La dimensione temporale dell'uomo, dal momento della nascita alla morte, è origine della paura: lo stesso *amor* tendendo a possedere, si tramuta nella paura di perdere ciò che si possiede o quella di non raggiungere affatto l'oggetto del proprio desiderio.

La vita stessa, costantemente minacciata dalla morte, è sempre nella condizione di perdere se stessa.

Ma è proprio l'orizzonte dell'amore che porta Agostino a superare la morte come ultimo orizzonte dell'esistenza ed è proprio questa prospettiva che la Arendt recupera da Agostino andando oltre quel pensiero orientato alla fine del suo maestro Heidegger.

La distinzione tra mondanità temporale ed eternità porta infatti Agostino a distinguere due tipi di *amor*: la *cupiditas* e cioè il falso *amor* che si aggrappa al mondo; la *caritas* o *amor* giusto, un "valore gratuito che ci porta ad amare essendo intimamente uniti attraverso la comunione", ed aspira all'assoluto.

Sotto la visione della *caritas* il tempo assume un'altra prospettiva, poichè diventa "espressione del mio modo di amare secondo gratuità". "Vivere nella *cupiditas* significa fare del mondo un deserto invece che una patria, rendendolo vuoto ed estraneo a ciò che l'uomo cerca."

"Vivendo nella *cupiditas* l'uomo diventa mondo". L'essere mondo è la condizione di *dispersio* di cui parla Agostino. "Il desiderio vive nello smarrimento del proprio sé, che si disperde e così dissipa la paura. Tale distrazione è la vera e propria fuga da se stessi." Ma Agostino indica l'uscita nel *se quaerere*: ritroviamo noi stessi ponendo la nostra stessa esistenza come oggetto di ricerca; cercare se stessi vuol dire trovare Dio.

In questa prospettiva vorrei leggere la riflessione sul male della Arendt, espressa nella sua opera intitolata *La banalità del male*, pubblicata due anni dopo aver seguito il processo del criminale nazista Eichmann. Nel libro si domanda se il male deve necessariamente essere radicato in qualcosa di più profondo. Trova la risposta nella "normalità" del condannato e di tutti gli altri nazisti. Tale normalità risiede nell'incapacità di pensare, la quale porta l'individuo ad applicare regole, senza riflettere appunto sul loro contenuto e di conseguenza a non agire secondo libertà. Il pericolo estremo è quindi l'irriflessività, quell'attitudine umana che nasce dal dissidio interiore e cerca una cura nell'*extra*, in ciò che lo circonda, tralasciando se stessi.

IL GIOGO DELLA LIBERTA'

Quante volte abbiamo sentito parlare di libertà? E' uno dei primi diritti dell'uomo, fondamentale alla realizzazione di noi stessi. Noi giovani abbiamo la fortuna di essere nati in un'epoca in cui la libertà ci è garantita, e spesso pensiamo ad essa come al "poter fare quello che si vuole".

Ora, è difficile pensare alla libertà come ad un peso, ad un fardello, perché questo concetto si scontrerebbe con quello della libertà stessa, ma riflettiamo un secondo: essere liberi è anche avere la libertà di scegliere, e questo vuol dire che ogni giorno, la nostra libertà ci pone davanti a delle scelte, che noi dobbiamo per forza compiere. Non possiamo non scegliere. Anche nell'indifferenza, stiamo comunque scegliendo: scegliamo di non fare nulla.

E' questo l'argomento, antico eppure attualissimo, che abbiamo affrontato insieme ai professori Pagliacci e Mancini - docenti presso l'Università di Macerata - durante la conferenza del 29 Aprile 2019 nella nostra scuola.

La professoressa Donatella Pagliacci apre l'argomentazione ripercorrendo le ricerche di Agostino intorno al rapporto tra libertà e volontà. E' risaputo che questo tema è molto caro al filosofo, ma è straordinario immergersi ancora di più nei suoi pensieri e capire che la libertà è un dono concesso all'uomo, e che rende l'uomo ciò che è.

"La volontà libera rende un uomo peccatore meglio di una bestia." Prof.ssa Pagliacci

Questa affermazione riassume la concezione di libertà umana in Agostino: possiamo considerarci uomini non tanto in quanto facciamo il bene e non il male: lo siamo perché possediamo la libertà. Anche da peccatori siamo ancora degni uomini, diversi dalle bestie perché detentori di questo onere.

Ma come può la volontà realizzare la libertà? Per spiegarcelo la professoressa ripercorre alcuni passaggi delle opere del filosofo, quali il "*De libero arbitrio*", le "*Confessioni*", e il "*De trinitate*", per arrivare a dirci che quello che noi cerchiamo nelle cose di tutti i giorni non sono le cose di per sé, ma l'infinito, a cui aspiriamo tramite le cose del mondo. L'uomo è instancabile nella ricerca della felicità, e questa felicità viene raggiunta amando, tanto le cose quanto le persone. L'amore si traduce quindi nella tensione verso quelli che ci sembrano i barlumi della felicità, mentre il raggiungimento di tali barlumi consiste nel godimento. Bisogna amare però in ordine dell'*uti*, perché ciò che dobbiamo davvero desiderare è l'infinito. Se invece amiamo le cose finite come infinite, vi è la perdita della nostra libertà. L'amore sano perciò ci consente di sperimentare la nostra libertà, ed è sì una forma di possesso, ma non riduce l'altro a sé, perché è finalizzato all'infinito. L'amore per le cose è frutto del fatto che abbiamo trovato dove cercare, ma non la cosa cercata.

In seguito, Il professore Roberto Mancini ci introduce il percorso compiuto da Hannah Arendt, sul pensiero di Agostino, e in particolare si sofferma sul concetto di Amore.

Hannah ci parla della gratuità della vita, ricordandoci di esserne consapevoli, perché se non lo siamo, fraintenderemmo l'esistenza. Nell'esistenza, l'amore è più di un sentimento. Se si tratta solo di passione può diventare nocivo o inutile. L'amore non è solo fonte della vita, ma è la vita. Fuori da esso tutto va nell'odio, alla rovina. Noi non siamo solo oggetti dell'amore divino: essendo questi, siamo costituiti liberi e possiamo amare a nostra volta.

Ma l'amore senza il bene non è credibile. In questo modo il professor Mancini ci conduce attraverso un percorso che parte da un amore egocentrico, di cui oggi noi siamo artefici e vittime al tempo stesso, fino all'amore come comunione: l'amore vero, che non ha nulla a che vedere con la strumentalizzazione,

l'annullamento dell'altro. L'essere umano che vive in una società governata dall'economia è infatti compromesso: questa è una modernità che porta alla disintegrazione, fa scomparire l'umanità delle persone. Hannah, durante il primo dopoguerra, intuisce questo e trae da Agostino il volto e la dignità dell'essere umano integro.

Le nostre decisioni ci fanno inoltre muovere nel tempo. La libertà ci permette, ad esempio, di perdonare o meno. Nel perdonare possiamo rendere sterile il male passato, orientando il passato, mentre attraverso la promessa orientiamo il futuro. La promessa fa nascere l'affidabilità, è cioè il contrario dell'abbandono. Il potere, il denaro, l'immagine, l'io ci fanno chiudere in noi stessi, e da questo noi dobbiamo preservarci.

Con questo brillante intervento, Mancini ci esorta verso una nuova prospettiva, percorrendo il sentiero proposto da Hannah Arendt, sulle orme di Agostino.

Sara Cuccù, IV A Scientifico.